Romanzo

Un istante solo.
Due destini possibili.

DANI ATKINS

DUE VARIANTI DI ME

FABBRI EDITORI
Life

Dani Atkins

Due varianti di me

Traduzione di Ilaria Katerinov

FABBRI EDITORI
Life

Proprietà letteraria riservata
Copyright © Dani Atkins 2013
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-0720-4

Titolo originale dell'opera:
FRACTURED

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Due varianti di me

A Ralph. Per sempre.
E naturalmente a Luke, perché sì.
E soprattutto a Kimberley:
senza di lei non sarebbe mai successo.

La mia prima vita è finita alle 22.37 di una piovosa notte di dicembre, su una strada deserta nei pressi della vecchia chiesa.

La mia seconda vita è iniziata circa dieci ore più tardi, quando mi sono risvegliata in ospedale con una brutta ferita alla testa e un passato di cui non ricordavo niente. Vedere intorno a me papà e i miei amici avrebbe dovuto farmi sentire meglio. Soprattutto vedere Jimmy. E invece no, perché, teoricamente, era morto diversi anni prima.

Ho deciso di mettere nero su bianco tutta la storia per tentare di darle un senso. O forse solo per dimostrare a tutti, compresa me stessa, che non sto impazzendo. Pensavo che il racconto dovesse iniziare da quel che è successo vicino alla chiesa, quando la mia vita si è letteralmente spaccata in due; ma ora mi rendo conto che, se voglio capire davvero tutto, devo tornare molto più indietro. Perché in realtà tutto è cominciato cinque anni prima, la sera della cena d'addio.

1

Settembre 2008

Molto dopo che le urla furono cessate, mentre sentivo solo il pianto sommesso dei miei amici che aspettavano l'ambulanza, mi accorsi che stringevo ancora in mano la monetina portafortuna. Le dita si rifiutavano di lasciar andare il piccolo talismano di rame, come se con la sola forza di volontà potessi far tornare indietro il tempo e cancellare quella tragedia.

Era passata davvero solo mezz'ora da quando Jimmy l'aveva trovata nel parcheggio del ristorante?

«Porta fortuna!» aveva esclamato, lanciandola in aria e afferrandola al volo.

Ci eravamo scambiati un sorriso, ma poi nei suoi occhi avevo visto un lampo d'irritazione quando era intervenuto Matt: «Jimmy, potevi dirci che eri a corto di soldi: non c'è bisogno di cercarli per terra!».

Matt mi aveva messo un braccio intorno alle spalle, tirandomi a sé. Con il solito tatto, faceva pesare che era molto più ricco di lui. Ma lo sguardo furibondo di Jimmy non dipendeva da quello… anche se l'avrei capito solo parecchio tempo dopo.

Aspettammo il resto della comitiva nel tiepido crepuscolo di settembre. Quando Matt e io eravamo arrivati, Jimmy era

già lì. Matt aveva fatto lentamente il giro del parcheggio alla ricerca del posto migliore per sfoggiare il suo nuovo giocattolo. Probabilmente era ancora nella fase "luna di miele" con la nuova macchina: sportiva, lucida e costosa. Non so altro, non me ne intendo. Gliel'avevano regalata i genitori per il diploma. Già questo dice tutto quel che c'è da sapere sulla famiglia di Matt, e spiega perché tendeva a essere irritante quando parlava di soldi. Quasi sempre riusciva a trattenersi, ma ogni tanto si lasciava sfuggire una battuta e nel gruppo si creava il gelo. Speravo che non rovinasse una delle ultime serate che avremmo passato tutti insieme.

«Sei andato al lavoro oggi?» chiesi a Jimmy. Conoscevo già la risposta, ma ero impaziente di cambiare argomento.

Lui mi rivolse il sorriso di sempre, lo stesso da quando aveva quattro anni. «Sì, aiuto mio zio ancora per questa settimana, poi dirò addio a carriola e forcone. Io e il mondo del giardinaggio ci lasceremo senza rimpianti.»

«Guarda il lato positivo: hai un'abbronzatura incredibile. Altro che riempire scaffali al supermercato.» Ed era vero: dopo mesi di lavoro all'aria aperta la sua carnagione chiara aveva assunto una sfumatura dorata e i muscoli delle braccia erano più tonici e definiti. Matt e io, invece, eravamo ancora abbronzati dalla vacanza nella villa dei suoi genitori in Francia. Un altro regalo per gli esami, ma stavolta anche per me.

A dire il vero mio padre non l'aveva presa tanto bene. Certo, Matt gli piaceva; veniva spesso a casa nostra e stavamo insieme da quasi due anni. Ma all'inizio non ero sicura che papà mi avrebbe permesso di andare via per due settimane con la famiglia di Matt. Un po' per i soldi, perché naturalmente i suoi

genitori non avrebbero accettato un centesimo. L'altro motivo – il motivo principale – era la questione gelosia. Credo sia così per tutti i padri, ma nel nostro caso il problema sembrava più serio, visto che non c'era una madre a stemperare la tensione padre-fidanzato. Alla fine ero riuscita a convincerlo che non aveva nulla da temere: io e Matt avremmo dormito in camere separate e saremmo rimasti sempre con i suoi genitori. In pratica gli avevo mentito.

Ero stata via solo un paio di settimane, ma a fine mese sarei partita per l'università. Come se la sarebbe cavata papà da solo? Accantonai subito quel pensiero: avevo passato quasi tutta l'estate a tormentarmi e non volevo rovinare l'ultima serata con gli amici preoccupandomi per cose che tanto non avrei potuto cambiare.

Per fortuna, proprio in quel momento entrarono nel parcheggio altre due macchine, molto più vecchie di quella di Matt ma non meno adorate dai rispettivi proprietari. Si aprì la portiera posteriore della piccola auto blu, la più vicina a noi, e Sarah ci venne incontro ondeggiando pericolosamente su tacchi troppo alti. Mi strinse a sé.

«Rachel, come va?»

Ricambiai l'abbraccio e mi commossi all'idea che di lì a poco l'avrei rivista solo durante le vacanze, anziché ogni giorno. Insieme a Jimmy, era la mia più cara amica. E, per quanto fossimo uniti lui e io – e lo eravamo sempre stati –, di alcune cose riuscivo a parlare solo con lei.

«Scusate il ritardo» disse Sarah.

Le rivolsi un sorrisetto. Era *sempre* in ritardo. Era bellissima anche acqua e sapone, eppure per prepararsi impiegava un se-

colo: cambiava abito e pettinatura varie volte prima di lasciarsi trascinare via dallo specchio, e non pareva mai soddisfatta del risultato. Il che era assurdo: con il suo visetto a cuore, i riccioli castani e lucidi e la corporatura snella era praticamente perfetta.

«Aspettate da tanto?» mi chiese prendendomi a braccetto. Mi allontanò da Matt e ci avviammo verso l'ingresso del ristorante. Era un tentativo di giungere incolume a destinazione, nonostante i tacchi vertiginosi, ma forse anche di evitare di vedere la faccia di Trevor e Phil all'arrivo di Cathy.

«Quanto basta perché Matt facesse incazzare Jimmy» le bisbigliai.

«Ah, quindi pochissimo!» ribatté con uno sguardo d'intesa.

Ci fermammo sul retro del ristorante, mentre i ragazzi – Matt compreso – fingevano di non notare la scollatura di Cathy. Sembrava una modella, con i jeans attillatissimi, i sandali alti – sui quali, con grande disappunto di Sarah, non pareva avere alcun problema a camminare – e i lunghi capelli biondi che le ricadevano morbidi sulle spalle. Era così perfetta che d'un tratto mi sembrò di essermi vestita al buio con i fondi di magazzino di un negozio dell'usato.

Cathy era entrata da poco nel gruppo. Prima del suo arrivo, eravamo molto uniti: io, Sarah e i quattro ragazzi. Forse la proporzione tra maschi e femmine era un po' squilibrata, ma eravamo amici da così tanto tempo che non era più un problema. Per ovvi motivi, l'arrivo di Cathy era stato accolto con entusiasmo dalla componente maschile. La sua famiglia si era trasferita a Great Bishopsford da una città più grande e lei ci era sembrata subito più cosmopolita e sofisticata di noi. Oltre a essere bellissima, aveva un grande senso dell'umorismo; quan-